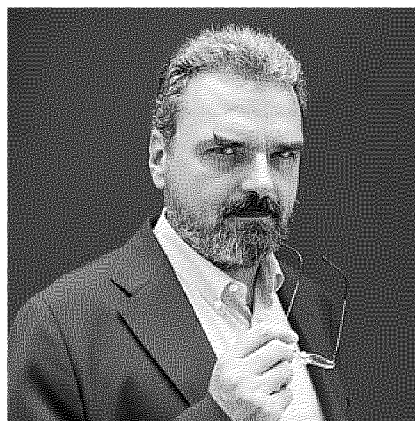


Molesini a sorpresa batte Federica Manzon al Premio Campiello

Lo scrittore **esordiente** si è imposto con 102 preferenze sulla pordenonese (80 voti), Ferrero, la Ammirati e Lupo. Tra i giovani ha vinto Mattia Conti



Il veneziano **Andrea Molesini**, nella fotografia di Basso Cannarsa, ha davvero fatto colpo. Con il suo primo romanzo dedicato a un pubblico adulto, "Non tutti i bastardi sono di Vienna", edito da Sellerio, ha vinto il 49° Premio Campiello.

di **Alessandro Mezzana Lona**
 ▶ Inviato a VENEZIA

Zitto zitto, Andrea Molesini ha spiazzato tutti. E si è portato a casa il 49° Premio Campiello. Partendo da *outsider* con il romanzo "Non tutti i bastardi sono di Vienna", pubblicato da Sellerio, ha giocato l'effetto sorpresa collezionando 102 voti e battendo in volata Federica Manzon. Che con "Di fama e di sventura" (Mondadori) era rimasta in testa a lungo nella conta delle preferenze e, alla fine, ne ha raccolte 80. Alle spalle dei due duellanti, in ordine sparso, il favoritissimo Ernesto Ferrero e il suo omaggio a Emilio Salgari "Abitare il vento" (Einaudi) con 39 voti, Maria Pia Ammirati e "Se tu fossi qui" (Cairo) con 35 voti. Infine, Giuseppe Lupo e "L'ultima sposa di Palmira" (Marsilio) con 29 voti.

A decidere il vincitore è stata, come accade ormai da anni, la giuria dei 300 lettori (con qualche nome noto come l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, i giornalisti Dario Di Vico del "Corriere della Sera" e Fabio

Tamburini che dirige "Il Sole-24 Ore"). In platea al Teatro La Fenice di Venezia, ieri sera, molti signori e signore vestiti a festa per la grande roulette dei libri, tra cui si notavano la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e l'ex signorina "non ho l'età" Gigliola Cinquetti, la regina dei vip Marta Marzotto e il sempreverde attore Fabio Testi.

A officiare il rito, inesorabile come il suo quotidiano "Porta a porta", Bruno Vespa ha voluto accanto a sé sul palcoscenico la splendida Serena Autieri e la fantasia jazz del pianista Raphael Gualazzi, vincitore di Sanremo Giovani. E non ha rinunciato alle sue improbabili avance alle donne, a un omaggio criptico a Silvio Berlusconi: «I soldi per ricostruire L'Aquila dopo il terremoto ci sono - ha detto, - ma i miei concittadini non ne approfittano».

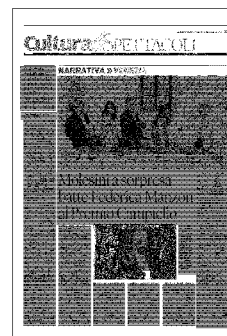
Settanta felice, trenta sorpresa. Se volesse scrivere un racconto sulla serata finale del Premio Campiello, per il titolo **Andrea Molesini** potrebbe rielaborare quello del romanzo di Viola Di Grado. Perché nessuno avrebbe scommesso sulla sua

vittoria. Dicevano che il suo romanzo era, in fondo, un'opera prima. Centrata su una storia troppo lontana da noi, ambientata ai tempi della Prima guerra mondiale. E che a un veneziano purosangue il Campiello non può regalare certo favori.

Lui, però, non si è fatto spaventare da questo chiacchiericcio. E fin dal mattino ha continuato a ripetere: «I premi che mi piacciono di più sono quelli che vinco io. E il Campiello mi piace davvero». Eppure lui, che ha già un mezzo accordo per portare i suoi "Bastardi" al cinema, sul momento non ci voleva credere. Ha guardato Vespa con occhi vuoti: «Ma è finita, ho vinto davvero?». Poi ha dedicato questa strepitosa serata a Elvira Sellerio, l'editrice scomparsa l'anno scorso, che «ha difeso la lingua dei padri dalla volgarità di oggi». Ed ai librai, che non alzano bandiera bianca davanti a chi prende a calci nel sedere la cultura.

E proprio **Viola Di Grado**, 23 anni, lunghi capelli biondi, un perfetto *aplomb* inglese sfoggiato per tenere a freno la sua sicilianità, è venuta ieri a Venezia a ritirare il Campiello Opera Pri-

ma. Un premio che ha voluto rendere omaggio al suo romanzo di debutto, "Settanta acrilico trenta lana" pubblicato dalla casa editrice e/o. Costringendola a mettere da parte il suo tradizionale pessimismo. «Non credevo assolutamente di poter vincere un riconoscimento così importante con il mio primo libro. Beh, grazie, mi avete costretta a cambiare idea», ha detto regalando un timido sorriso. E, subito dopo, ad Armando Massarenti, il giornalista del "Sole-24 Ore" che ha condotto la conferenza stampa di presentazione nello splendido Telecom Future Center di Venezia.



ha detto che no, lei non se la sente proprio di farsi interprete della sua generazione. «Non so che cosa pensano i ragazzi della mia età. E di solito preferisco evitare le generalizzazioni».

Per gli scrittori, la musica non cambia mai. Sembra che da loro ci si aspetti per forza una presa di posizione su tutti i temi alla ribalta dell'attualità. Che cosa pensano della crisi? E come mai questo terribile momento che stiamo attraversando non si riflette nelle pagine che vanno componendo? E ancora, credono che i giovani possano avere un futuro in un mondo che chiude loro tutte le porte in faccia. **Federica Manzon** non ha mai nascosto che, per lei, calarsi nei panni della scrittrice significa anche accettare il ruolo di sismografo del proprio tempo. «Mentre scrivevo il mio "Di fama e di sventura" mi rendevo conto che un narratore può approfondire, capire, illuminare fino in fondo certi temi che s'insinuano nella nostra vita di ogni giorno. E poi reinventarli con la fantasia, trasformarli in una storia che permetta al lettore di interpretare la realtà che lo circonda».

Realtà che **Ernesto Ferrero**, abituato a mettere a fuoco nei suoi libri personaggi che fanno ormai parte della Storia, siano un grande conquistatore come Napoleone o un inguaribile visionario come Emilio Salgari, vuole portare al centro del prossimo libro che scriverà. «Mi sono convertito all'uso dell'iPad. Sto scoprendo linguaggi, forme espressive che nemmeno immaginavo fossero a nostra disposizione. Credo che dalle nuove generazioni ci possiamo aspettare belle sorprese nel campo della sperimentazione letteraria. Nell'invenzione di nuove forme espressive. E piacerebbe anche a me esplorare queste nuove frontiere».

Nuovi linguaggi, frontiere

elettroniche inesplorate. Ma il domani potrebbe riservare ai giovani anche deludenti sorprese. Secondo **Giuseppe Lupo** chi si affaccia oggi sul palcoscenico della realtà rischia di trovare un mondo assai difficile da gestire. «Chi è venuto prima di noi ha sottratto ai giovani un futuro. Sperperando soldi, rifiutandosi di costruire solide basi economiche e sociali, trascurando in maniera clamorosa il pianeta su cui viviamo. Certo, ai ragazzi d'oggi si dice sia spianata la strada della conoscenza tecnologica, dei nuovi mezzi di comunicazione. Ma basterà ad assicurare loro un domani?».

Intanto, c'è chi continua a coltivare i propri sogni trasformandoli in storie. In parole fissate sulla carta. Come il vincitore del Campiello Giovani 2011. Come **Mattia Conti**, 23 anni, nato a Molteno in provincia di Como, che nel racconto con cui ha vinto, "Pelle di legno", ha voluto rivivere attraverso gli occhi di un ragazzino la guerra civile che ha opposto partigiani e repubblicani. In un'Italia che lui ha studiato solo sui libri di scuola.

A Carlotta Silini, che vive a Riva San Vitale in Svizzera, è andato invece il riconoscimento per chi Vive dall'estero. Il suo racconto "Un anno di pensieri in cinque righe" è piaciuto alla giuria soprattutto per la sua caleidoscopica fantasia linguistica.

E chi ama il commissario Montalbano, ieri sera ha potuto tirare un bel sospiro di sollievo. Perché **Andrea Camilleri**, che ha ricevuto il Premio della Fondazione Campiello, è stato bravo a negare subito i suoi istinti omicidi nei confronti del fortunatissimo personaggio. «Non morirà, non ci penso nemmeno». State tranquilli, non finirà come Sherlock Holmes.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Gli scrittori protagonisti della finale del 49 Premio Campiello. Da sinistra: Giuseppe Lupo, Maria Pia Ammirati, Andrea Molesini, Federica Manzon ed Ernesto Ferrero. (Ansa/Andrea Merola)